

Giornale di Sicilia 17 Luglio 2011

Estorsioni, 19 condanne in appello

PALERMO. Le condanne di primo grado - e i risarcimenti alle parti civili - sono nella sostanza confermati: 16 tra capimafia ed esattori delle cosche dell'Arenella, di San Lorenzo e di Pallavicino a Palermo, sono stati ritenuti colpevoli anche in appello, riconoscendo l'impianto d'accusa di Gaetano Paci, pm in primo e secondo grado. Tre gli assolti, un imputato è deceduto proprio alla vigilia del verdetto (è Vincenzo Troia, morto in carcere ad Opera), i due collaboratori di giustizia Manuel Pasta e Giovanni Razzanelli hanno avuto un altro lieve sconto di pena. Applausi e urla di gioia dei familiari dei tre assolti al processo «Eos» (l'inchiesta ha portato sotto processo per voto di scambio l'eurodeputato Antonello Antinoro, processato a parte).

Ma quando il presidente della sesta sezione penale della Corte d'Appello, Biagio Insacco, scandisce le condanne che in totale arrivano a 144 anni e 6 mesi («pentiti» esclusi), tocca ai congiunti dei colpevoli urlare di rabbia.

Il clan che aveva la sua base operativa in una officina per il ri messaggio barche all'Arenella, dove le microspie dei carabinieri registrarono summit e contabilità delle estorsioni, deve fare i conti con la conferma delle condanne decise dal gup di primo grado, Mario Conte.

«Con questo giudizio si avvia alla definizione delle responsabilità di uno dei periodi più turbolenti della recente storia di Cosa Nostra» è il commento del pm Paci, che in primo grado ha rappresentato l'accusa con Lia Sava (ieri in aula c'era il sostituto procuratore generale Umberto De Giglio). «Basti pensare all'arsenale di armi rinvenuto a Villa Malfitano che doveva essere usato per scatenare una sanguinosa offensiva per il controllo di diversi mandamenti. Al di là delle posizioni dei singoli imputati, la sentenza conferma in pieno la validità delle prove acquisite dal giudice di primo grado e in particolar modo l'attendibilità della collaborazione di Manuel Pasta». Il verdetto ribadisce le condanne di Angelo Bonvissuto, Antonino Tarantino e Antonino Troia (8 anni); Stefano Fidanzati (10 anni e 8 mesi), Bartolo Genova (12 anni); Antonino Caruso (9 anni e 4 mesi).

Per Carmelo Militano la pena si abbassa a 15 anni e 4 mesi (in continuazione con un'altra sentenza della Corte d'Appello di Palermo, in primo grado era di 18 anni); Salvatore Baucina dovrà scontare 9 anni (ne aveva avuti in primo grado 11 e 8 mesi, è difeso da Rosanna Vella).

Ridotte a 8 anni le pene per Domenico Alagna e Michele Patti (erano di 8 anni e 8 mesi); Francesco Costa, Nicolò Ferrara, Sergio Giannusa, Riccardo Milano, Vito Nicolosi e Salvatore Randazzo (10 anni e 8 mesi). Per il collaboratore Pasta

la pena scende a 2 anni (erano 2 anni e 8 mesi), per Razzanelli 2 anni e 8 mesi (era di 4 anni e mezzo).

Antonino Genova e Francesco Militano sono stati assolti per non aver commesso il fatto: il primo (difeso dagli avvocati Corrado Sinatra e Armando Zampardi) aveva avuto 8 anni e 8 mesi, il secondo 8 anni. Michele Pillitteri (in primo grado condannato a 11 anni e 4 mesi) è assolto per entrambi i capi d'imputazione: «per non aver commesso il fatto» relativamente all'accusa di estorsione aggravata nei confronti dei titolari del pub «Privilege»; «perché il fatto non sussiste» quale esponente del clan di Resuttana (era difeso da Claudio Gallina Montana e Giovanni Mannino). C'è chi, come Agostino Pizzuto, il giardiniere di Villa Malfitano, detto «basettone», che custodiva l'arsenale del clan, non ha fatto appello (in primo grado aveva avuto 8 anni e 8 mesi).

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS